

Susanna Ripamonti

## PROCESSO Sme

Mentre il collegio giudicante è riunito per emettere il verdetto su Berlusconi l'iracondo legale dà fuoco alle polveri e chiede conto della condanna di Previti

Colpevole, innocente, parzialmente colpevole, prescritto? Si allunga l'attesa per la sentenza che non è detto possa arrivare entro oggi

# Taormina già cerca vendetta

L'avvocato inveisce: Castelli cacci dalla magistratura Boccassini e Carfi

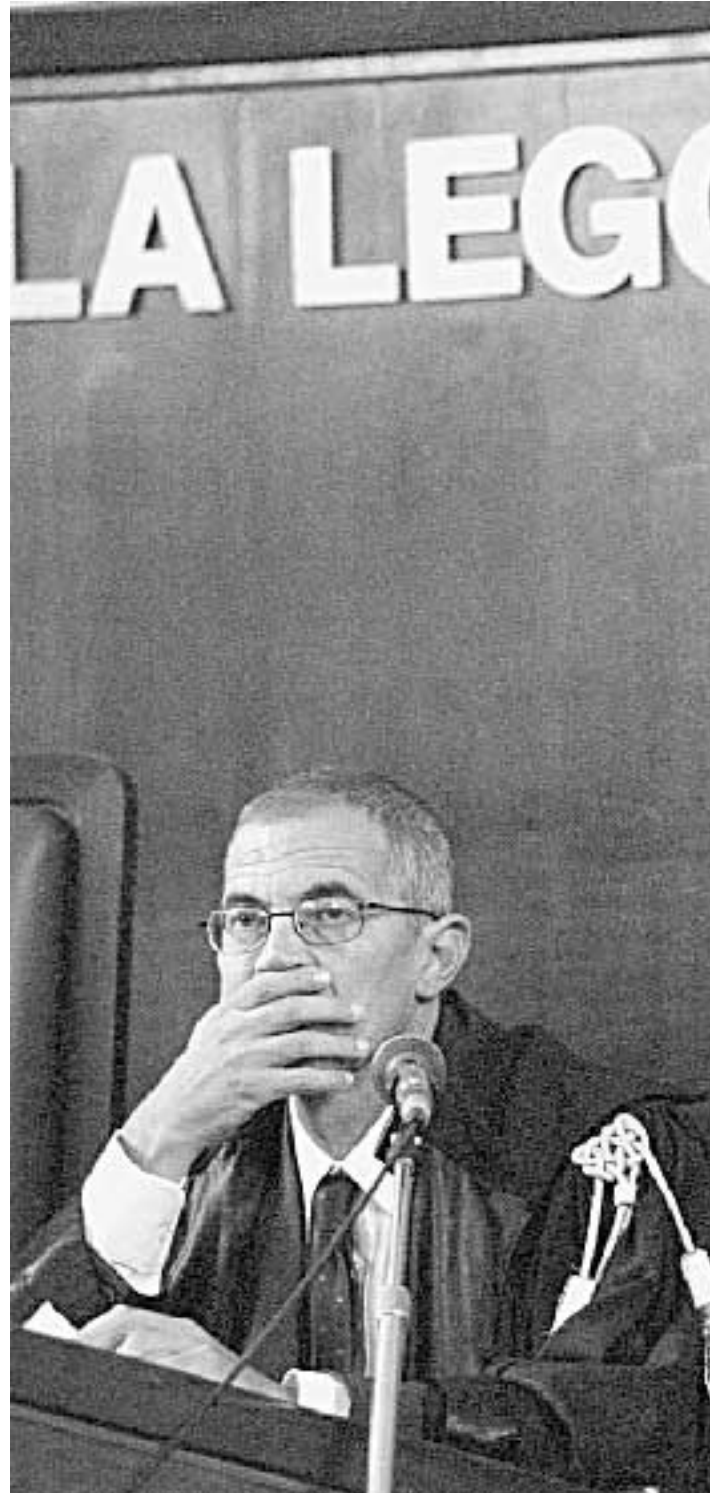
**MILANO** Colpevole, innocente, parzialmente colpevole, prescritto? Si allunga l'attesa per la sentenza Berlusconi, dato che il collegio giudicante si è preso tutto il tempo necessario per emettere il verdetto. Il presidente della prima sezione penale, Francesco Castellano con le colleghe a latere, Fabiana Mastrocinico e Stefania Abbate si è ritirato in camera di consiglio ieri mattina, poco prima delle 11. Fino a quando, non hanno saputo dirlo nemmeno loro. Di certo fino a oggi pomeriggio. Ma non è detto, ha aggiunto in un soffio il presidente, che anche questa previsione «subisca qualche slittamento». Adesso, senza contatti con l'esterno fino a quando non avranno preso la loro decisione, i giudici devono vagliare la valanga di atti processuali che sono stati depositati ed emettere un verdetto che, qualunque esso sia, avrà un'immediata ricaduta sulla vita politica del Paese.

L'imputato è ottimista e proprio ieri, infrangendo qualunque regola scaramantica ha dichiarato: «Non credo che ci sarà una condanna, ho una serenità assoluta». Il suo avvocato Niccolò Ghedini stringendo tra i denti il ramoscello d'olivo commenta: «Una sentenza di assoluzione potrebbe rasserenare la scena politica, perché toglierebbe un argomento dalle mani dell'opposizione». Ma ci pensa l'iracondo Carlo Taormina a dar fuoco alle polveri: «Il ministro Castelli agisca perché

La difesa: l'assoluzione potrebbe contribuire a rasserenare il clima politico

## Don Ciotti: in calo le confische di beni dei mafiosi

**ROMA** Don Luigi Ciotti, presidente dell'Associazione Libera lancia l'allarme sul calo delle confische dei beni dei mafiosi. «L'andamento delle confische negli ultimi anni - ha detto don Ciotti - è precipitato vertiginosamente: nel 2000 si contavano 927 beni immobili confiscati, 549 beni nel 2001, 190 beni nel 2002 e solo 48 nel 2003». Per Don Ciotti - che è intervenuto nella sala del Refettorio di San Macuto a un convegno promosso da Libera sulla legge 109/96 sull'utilizzazione sociale dei beni dei mafiosi - «questi numeri pongono forti interrogativi ai quali occorre dare una risposta, analizzando le cause e trovando le soluzioni per rimediare alle lacune sia legislative che strutturali nei procedimenti di sequestro e confisca e, soprattutto, nell'attività di investigazione e di indagini patrimoniali».



Il presidente della I sezione del tribunale di Milano, Francesco Castellano Monte/Emblema

## i giudici del collegio

### Un presidente prudente e due colleghe all'esordio

**MILANO** L'unico dei tre giudici del collegio Sme, che ha un curriculum noto e riconoscibile è il presidente Francesco Castellano. Le sue giovani colleghe, Fabiana Mastrocinico e Stefania Abbate, si misurano per la prima volta con un processo così complesso e ridondante e che sicuramente lascerà un segno nella loro storia professionale. Sono entrambe figlie d'arte: i padri erano noti magistrati, ma tutto quello che si può dire di loro è ciò che abbiamo visto durante il processo. Attente, imperscrutabili, nessuna espressione di fastidio, disappunto o consenso che potesse far trasparire un'inclinazione innocuista o colpevolista. Ovvio si dirà, dove si è mai

visto un giudice che sorride e approva quando parla la difesa dell'imputato e invece sonnecchia o getta sguardi di sufficienza quando prendono la parola pm e parti civili? Sembra strano, ma tutti in aula hanno notato (e anche le telecamere dei tg lo hanno immortalato) il sorriso estasiato del presidente Castellano, durante l'arringa del difensore di Berlusconi, Gaetano Pecorella. Un sorriso beato, accompagnato da involontari cenni di assenso del capo. Forse era solo l'estasi, il rapimento che si prova di fronte a una fluente oratoria, alla chiarezza espositiva, all'abilità di utilizzare l'arma sottile della parola. Ma un minimo di sconcerto resta.

Anche perché Castellano sa bene che pm e parti civili hanno esplicitamente espresso sfiducia nella sua imparzialità chiedendogli, in apertura del processo, di astenersi. Non avevano apprezzato le dichiarazioni che a più riprese aveva rilasciato alla stampa, in momenti in cui il silenzio sarebbe stato d'oro. Subito dopo l'approvazione della Cirami e mentre le sezioni unite della Cassazione stavano per pronunciarsi sull'istanza di rimessione del processo Sme aveva

detto: «rimprovero alla mia categoria di aver prestato il fianco ad accuse di parzialità». Come carico da 90 accusò la procura milanese di accanimento giudiziario nei confronti di Berlusconi, stigmatizzò il «braccio di ferro» col ministro Castelli per la vicenda della proroga al giudice a latere Guido Brambilla e in anni in cui la procura di Milano era continuamente oggetto di esposti e denunce, che l'accusavano di far politica lui dichiarò «che era inne-

gabile che la magistratura avesse delegittimato la politica». Detto per inciso, tutte le volte che Francesco Castellano si è trovato sul banco degli imputati Silvio Berlusconi o altri membri della sua famiglia li ha assolti. Era il presidente del collegio che proscioglie il premier dall'accusa di frode fiscale per la villa di Macherio e sempre lui presiedeva quando Paolo Berlusconi fu assolto dal reato di falso in bilancio, anche se qui il passaggio era quasi obbligato, gra-

zie alla legge che depenalizza questo reato. Naturalmente non basta qualche dichiarazione incauta a suffragare la più infamante delle accuse che possa essere rivolta a un giudice e cioè che sia schierato. Ma come dice lo stesso Castellano, non solo un giudice deve essere imparziale, deve anche apparire tale. Il presidente invece dà la sensazione di essere estremamente morbido e remissivo quando ha a che fare con gli imputati e i loro difen-

siano destituiti dalla magistratura Ilda Boccassini e Paolo Carfi». L'avvocato, che proprio per dichiarazioni altrettanto esasperate ha dovuto dimettersi a suo tempo, rinunciando alla poltrona di sottosegretario, punta l'indice contro i due magistrati per un nuovo fuoco di paglia appiccato dalla difesa Previti. Ieri il «Giornale» della famiglia Berlusconi sosteneva che un'inchiesta aperta dal pm romano Carlo La Speranza finalmente fa giustizia delle colpe addebitate al povero Previti nel processo Imi-Sir. L'8 gennaio inizierà l'Appello ed è comprensibile

che i legali dell'ex ministro scaldino i muscoli, ma Taormina, che per quanto se ne sa non è ancora entrato nel collegio di difesa, forse potrebbe prender fiato prima di parlare. E invece sbraita: «Nessuno di coloro che conoscevano in profondità la complessa vicenda processuale che si è tradotta in un autentico calvario per il senatore Cesare Previti, ha mai dubitato della sua innocenza. Carfi non ha fatto il suo dovere». In sostanza per l'avvocato, delle indagini in corso a Roma, valgono come una sentenza.

Una sfuriata che quasi fa impallidire la comparsata fatta ieri in aula, al processo Sme, dal «guastatore Tv» Gabriele Paolini, che quando è entrata la Corte ha fatto in modo di procurarsi una denuncia per diffamazione, mettendosi a inveire contro Berlusconi. I carabinieri che lo tenevano d'occhio lo hanno subito estromesso, mentre il presidente ordinava di identificarlo.

Il presidente Castellano e le due colleghe a latere in camera di consiglio per vagliare gli atti processuali

## Tg1

Cosa fa di bello Berlusconi? «Delinea la strategia del futuro - cinguetta Attilio Romita - per l'ammodernamento dello Stato». Segue un gentile contrappunto, un gioco di echi tintinnanti fra quello che dice Berlusconi e quello che ripete Pionati. Intanto - era un po' di tempo che non lo sentivamo - il «premier» è «sereno» mentre presenta il libro (sarà lo stesso o un altro?) di Bruno Vespa ed è tutto proteso alle seguenti operazioni: «Ristabilire le regole della democrazia - e qui Pionati non si accorge nemmeno della gaffe: siamo, dunque, in un regime illiberale - impegnarsi sul taglio delle tasse, sempre più visibile in futuro e attivare gli investimenti per le opere pubbliche, mentre la sinistra lavora contro l'Italia». Ebbene, andando a memoria, solo i Film Luce del ventennio erano altrettanto inginocchiati e comici.

## Tg2

Il «premier» è sempre il «premier» anche per Ida Colucci. Ma ne sappiamo una nuova: dopo aver eliminato la «par condicio», Berlusconi accetterà il confronto con Prodi, come Bush e Kerry, ma solo «con regole certe». Quali saranno? Niente domande, monologo protetto, brunivespa moderatori, pubblico mercenarizzato, nuovi contratti con gli italiani? Grande successo del «Family Day» di An: un cinema, duecento militanti, un po' di slogan sulle tasse. Stop.

## Tg3

ed ecco che vediamo subito, fin dalla prima inquadratura il Berlusconi d'assalto. Assalto alla sua stessa maggioranza (della quale si fida poco) obbligata al voto di fiducia sulla scombiccherata e discussa legge Finanziaria. Assalto alla legge elettorale: vuole un voto a scheda unica e senza preferenze, così i suoi scrivono «Berlusconi» e potrà pavoneggiarsi con un plebiscito personale. Assalto alla «par condicio», non gli bastano proprietà e controllo della Tv, le vuole invadere e ripulire gli angolini finora lasciati agli altri, compreso quel poveraccio di Follini.

## Tg5

Il Berlusconi del Tg5 impazza per alcuni minuti e - manco a dirlo - è un Berlusconi «a tutto campo». Da quando è sceso in campo, non ne è mai uscito: il presidente-coldiretto. Ieri a diviso l'orto con Vespa e il suo librone. Vespa è nelle classifiche dei «più venduti»: se, dopo questo battage, gli elettori gli mettessero un embargo da indigestione? Rossella ha un merito: non scrive libri, troppo faticoso.

sori, mentre è piuttosto irascibile quando si rivolge alle parti civili o alla pm Ilda Boccassini, che più di una volta è stata zittita nel corso del processo e si è limitata a un commento: «presidente, lei mi toglie la parola e io non posso che prenderne atto».

Ha invece un tono dimesso e reverenziale quando si rivolge a imputati eccellenti. Se deve invitare Previti a deporre usa elaborate formule rituali: «Casomai, se potesse venire qui...». Se deve contenere la sua torrentizia deposizione usa frasi del tipo: «capisco la sua indignazione» come se lo ritenesse vittima di una feroce persecuzione giudiziaria. Addirittura gli suggerisce le risposte se lo vede vacillare.

Questione di toni, di registri linguistici, ma in un'aula di tribunale dove campeggia la scritta: «la legge è uguale per tutti» ci si aspetterebbe che il linguaggio usato dal giudice, fosse lo stesso con tutti.

S.F.

# Borghesio riunisce l'internazionale nazionalista

Vertice ad Anversa delle destre razziste europee: con Haider e gli altri in cerca di un accordo per andare uniti al voto del 2009

Gianni Marsilli

Chi siano gli amici europei della Lega si sa: le destre populiste e xenofobe. Con taluni di questa «internazionale nazionalista» si è incontrato mercoledì scorso Mario Borghesio in un convegno a porte chiuse ad Anversa. Alla riunione hanno partecipato, tra gli altri, il francese Bruno Gollnisch, luogotenente di Jean Marie Le Pen, l'austriaco Andreas Moezler, uomo di Joerg Haider, e il belga fiammingo Filip Dewinters, leader del Vlaams Belang. Dewinters ha illustrato il tema della discussione in un'intervista al settimanale austriaco «News»: si trattava di elaborare un accordo in forza del quale andare finalmente uniti alle prossime elezioni europee, nel 2009. Una lista comune da costruire fin d'ora, con Joerg Haider come capofila. E da tempo che questi gruppi si dicono: ci sono i grupponi dei popolari e dei socialisti, dei liberali e dei comunisti, perché non formarne uno anche noi, che condividiamo le stesse politiche? Oggi sperano di con-

tare anche su altre adesioni, in particolare da parte delle formazioni di estrema destra dei paesi ultimi arrivati nell'Unione. Dice Dewinters: «Da anni abbiamo buone relazioni con la Lega Nord, con il Fronte nazionale e con Moezler. Funzionerà sicuramente e per le prossime elezioni del 2009 presenteremo una lista comune». A suo avviso, Haider avrebbe già dimostrato interesse alla cosa. Visto e considerato che la Lega in Italia è un partito di governo, e che se dentro il governo c'è un asse preferenziale è quello che lega Berlusconi e Bossi, è bene sapere con chi intenda accompagnarsi in Europa, soprattutto nel momento in cui si appresta a lanciare una virulenta campagna, basata sull'islamofobia, contro l'adesione futura della Turchia all'Unione europea. Il Vlaams Belang, per esempio, ha appena cambiato nome: fino a qualche settimana fa si chiamava Vlaams Blok. Era il partito nato 27 anni fa sulle ceneri delle formazioni dell'estrema destra che avevano collaborato attivamente con i nazisti, che predicavano l'apartheid e che si ispiravano ideologicamente al fascismo italiano, e al



Joerg Haider



Mario Borghesio

«solidarismo» mussoliniano in particolare. Un mese fa questo partito è stato riconosciuto come «razzista» dalla Corte di Cassazione belga, confermando il verdetto che era stato pronunciato dalla Corte d'appello di Gand nell'aprile scorso. Il programma del Vlaams Blok prevedeva infatti la deportazione pura e semplice verso i loro paesi d'origine di tutti i «non europei». Prevedeva anche l'indipendenza delle Fiandre, dopo la disarticolazione dello Stato belga. Filip Dewinters - che conta di conquistare il Comune di Anversa alle municipali del 2006 - ha messo un po' d'acqua nel suo vino, soprattutto dopo la sentenza della Cassazione, nella speranza di poter cacciare sulle stesse terre del premier, il liberale Guy Verhofstadt. Non vuole più rimpatriare tutti i «non europei», ma soltanto coloro che «rifiutano la nostra cultura, le nostre norme e i nostri valori, le nostre abitudini di vita e i nostri principi...». Quanto all'indipendenza, resta invece un punto all'ordine del giorno del suo partito: la francofona Bruxelles (che però il Vlaams considera fiamminga) dovrebbe diventare la capitale

delle Fiandre indipendenti, ma molto prossime alla vicina Olanda. Come si vede, i punti in comune con la Lega di Mario Borghesio sono molti. Tanto che una prima ipotesi per il nuovo nome del Vlaams era «Lega fiamminga», in onore degli amici «padani». Quanto al Fronte nazionale francese, sono universalmente note le tesi del suo leader. Il meno imprevedibile della compagnia appare alla fin fine - ed è tutto dire - Joerg Haider, peraltro l'unico, oltre alla Lega, ad esercitare funzioni di governo. E' stato il suo uomo, Andreas Moezler, a sollevare qualche dubbio sull'opportunità di una crociata contro l'adesione della Turchia all'Unione europea. Mario Borghesio, invece, avrebbe arringato i presenti sui pericoli dell'Islam radicale, che si anniderebbero nell'avvio di una trattativa con Ankara. E' una causa che si presta ad ogni sorta di populismo, e che in Francia e in Belgio, con ogni probabilità, passerà sotto il giogo di un referendum nazionale. E' una consuetudine, quella riunitasi ad Anversa, che rischia di avere un futuro.